L'assemblea dei delegati Fiom a Maratea anticipa i temi della stagione congressuale. Oggi la parola a Cofferati

Cgil, lo «strappo» dei metalmeccanici: torniamo al conflitto

«Una intera fase della vicenda sindacale italiana si è conclusa e la ripresa del conflitto appare inevitabile». L'assemblea dei quadri della Fiom fa i conti con la grave crisi di settori strategici dell'industria italiana e con i problemi della contrattazione integrativa. E il segretario generale Claudio Sabattini apre virtualmente il confronto congressuale in Cgil su tutti i temi sul tappeto: dalla concertazione all'unità sindacale. Oggi intervengono Trentin e Cofferati.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PIERO DI SIENA

■ MARATEA (Potenza) «Siamo in una fase in cui è possibile immaginare un tranquillo accordo con le controparti? Allo stato delle cose è impossibile. Se vogliamo affermare il nostro punto di vista è prevedibile che si riapra il conflitto». È questo uno dei passaggi salienti della relazione all'assemblea dei quadri della Fiom del segretario generale Claudio Sabattini.

«Una fase è finita»

Sembra che siano passati «anni luce» da quando, solo un anno e mezzo fa, i metalmeccanici per la prima volta nella loro storia firmavano il contratto nazionale di categoria senza nemmeno un'ora di sciopero. Molta acqua è passata sotto i ponti in questo anno e mezzo, a cominciare dal «no» dei metalmeccanici all'accordo sulle pensioni, per finire a questo vero e proprio collasso di settori strategici dell'industria meccanica italiana, dall'Olivetti all'Alenia. Non deve quindi stupire il mutamento di prospettiva che Sabattini offre alla categoria, che sembra condividere l'impianto dell'analisi del segretario e semmai, forse, si interroga su dove troverà le forze per gestire la fase di conflitto «prevedibile». Ma la relazione di Claudio Sabattini per certi versi, ieri, ha aperto anche virtualmente il congresso della Cgil. Il leader della Fiom è persuaso che il sindacato si trovi di fronte a una vera e propria svolta. «Io sono particolarmente convinto – afferma – che siamo di fronte all'esaurimento della politica sindacale fin qui svolta e alla necessità di una nuova proposta strategica». E la svolta non dipende solo da fattori, sia pure cruciali, ma derivanti dall'esaurimento di un ciclo breve della vicenda sindacale («Confindustria e Federmeccanica dimostrano di aver già scelto un'altra strada rispetto all'accordo del 23 luglio '93»), ma dall'esaurimento di un intero periodo storico della vita del sindacato italiano. «La linea dello scambio – dice Sabattini – inaugurata all'Eur nel '77, non ha più alcuno spazio per la semplice ragione che non abbiamo più niente da scambiare». Da queste considerazioni deriva la proposta di un vero e proprio mutamento di piano per l'azione sindacale. Sabattini non lo dice, ma tutto lascia credere, se si traggono le dovute conseguenze dalla sua relazione, che accordo di luglio e riforma delle pensioni più che l'apertura di un nuovo ciclo nella vita del sindacato italiano (come molti pensano) rappresentano la chiusura del vecchio. In questa prospettiva la chiave principale dell'azione del sindacato non è la politica di tutti i redditi, con i problemi redistributivi che ne derivano, ma la politica industriale. Sabattini racconta un episodio riferito da Prodi, relativo a un colloquio tra l'attuale leader dell'Ulivo quando era presidente dell'Iri e il presidente di Mediobanca Enrico Cuccia. Secondo quanto riferisce Prodi, il patriarca della finanza italiana avrebbe rimproverato all'allora presidente dell'Iri di visitare le fabbriche e quindi di «innamorarsene». Questo gli impediva poi di disfarsene quando le ragioni della finanza l'avrebbero richiesto. Questo episodio, a parere del segretario della Fiom, è emblematico dei tratti peculiari del capitalismo italiano riemersi drammaticamente in queste settimane. Non c'è dubbio che Olivetti, Alenia e Italtel hanno accelerato tra i metalmeccanici la riflessione, offerta ieri da Sabattini, sulla necessità di una vera e propria svolta sindacale. «La posta in gioco è altissima – dice il leader della Fiom –: sono a rischio la struttura dell'industria italiana in settori di punta, l'intero sistema contrattuale, l'esistenza stessa del sindacato». Per queste ragioni il giudizio del segretario dei metalmeccanici Cgil sulla Finanziaria è particolarmente severo. «Questa Finanziaria – afferma –, come tutta la politica del governo Dini, non affronta nessuno dei problemi essenziali che ha oggi la società italiana, se non quello del debito pubblico che è diventato da alcuni anni il solo punto di riferimento di tutta l'azione dei governi».

Il modello Volkswagen

E per queste stesse ragioni ribadisce il rifiuto da parte della Fiom di ricorrere alle diverse forme di ammortizzatori sociali per affontare la crisi di Olivetti, Alenia e Italtel, richiamando in causa il «modello» Volkswagen e i «contratti di solidarietà» per gestire la fase di ristrutturazione. Per Sabattini l'insistenza da parte della Federmeccanica a legare il salario derivante dalla contrattazione di secondo livello agli andamenti del bilancio aziendale è l'altra faccia di quei processi di finanziarizzazione entro i quali è cresciuta la crisi strategica dell'apparato industriale italiano. L'insistenza della Fiom sul ruolo centrale di «produttività» e «qualità» è perciò coerente con la battaglia generale che essa svolge sul fronte dell'industria.

L'unità sindacale

Tutto ciò ha conseguenze sul nuovo sindacato unitario che i metalmeccanici dicono di voler costruire. Esso, dice Sabattini, non deve essere la sommatoria di Fim, Fiom e Uilm, ma un soggetto del tutto nuovo che nasce dal consenso dei lavoratori. E da qui una riflessione autocritica. «Credo che niente sia stato più distruttivo – conclude Sabattini – di aver fatto tante volte accordi senza consenso».

Operaia saldatrice alla Fiat di Melfi. Sotto, Agostino Megale — Cristiano Laruffa/Agf

La Fiom riprogetta il suo futuro, importanti consensi per Sabattini

«Serve una politica industriale»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ANGELO FACCINETTO

■ MARATEA (POTENZA) Un po' fuori dal mondo, rinchiusi nel bianchissimo complesso turistico a picco sul mare di Maratea, ma con i piedi - e la testa - ben piantati nella realtà delle fabbriche. I dirigenti della Fiom mettono a punto la loro strategia. Claudio Sabattini ha suonato la carica. Con la sua relazione ha aperto nei fatti il congresso della Cgil. E loro, i 363 delegati, applaudono e si interrogano. Si confrontano, anche, con i due ospiti scesi apposta da Roma, il segretario generale della Fim-Cisl Gianni Italia e quello della Uilm Luigi Angeletti.

I «sì» a Sabattini

E il consenso arriva. Il primo sì è di Filippo Zipponi, leader dei meccanici bresciani. Un sostegno che pesa. «La fase nata nel '77 e basata sullo scambio – dice – è conclusa. È necessario un nuovo progetto». Dopo Zipponi a premere sull'acceleratore di Sabattini è il segretario dei «meta» della Lombardia, Tino Magni. Riprende i casi Olivetti, Falck, Italtel, Alenia. Ribadisce la necessità di una politica industriale degna di questo nome per evitare che queste vicende si riducano a questioni di gruppo. Poi si spinge più in là e, a sostegno dei lavoratori di Ivrea, di Milano, Torino, Roma e Sesto, chiede uno sciopero generale di categoria. Perchè parlare di mobilitazione non basta.

Certo, la nuova linea è tutta da costruire. Ma è determinante questo consenso. Che viene, par di capire, un po' da tutte le realtà. Quelle forti, dove l'economia tira e si torna a parlare di piena occupazione, e quelle deboli del Sud dove le liste dei senza lavoro si allungano ad ogni rilevazione statistica.

È convinto Maurizio Landini, 34 anni, segretario della Fiom di Reggio Emilia. Non va giù la pretesa di Confindustria di ridurre al massimo la contrattazione e puntare tutto sulla redditività. Ma è anzitutto una questione strategica. A Reggio – dice – è ripresa l'immigrazione, si assiste all'ingresso di molti giovani in fabbrica. Anche per loro «è necessario che il sindacato ridefinisca con chiarezza il suo ruolo e rilanci l'iniziativa sulle condizioni di lavoro. «Anche se – dice – non sarà semplice perchè sono anni che non si fa». Ma una cosa è chiara: «per fare politica dell'occupazione non si possono scambiare i diritti».

«Da tempo non riusciamo a fare scelte nette e chiare» – sostiene Giannino Romaniello, segretario di Potenza. Qui industria metalmeccanica vuol dire Melfi, vuol dire Fiat. E a Melfi la Fiom è isolata perchè «non ha accettato in modo acritico quel che veniva proposto». Ma anche perchè ancora, spiega, non ha deciso cosa davvero vuole rappresentare. Nessuno usa il termine autocritica. Ma nei ragionamenti è ben presente. Anche in quello di Andrea Castagna, 38 anni, segretario regionale del Veneto. «Da noi – spiega – è arretrato anche il padronato». Il miracolo veneto si chiama cambio favorevole, flessibilità esasperata, lavoro nero. Ce n'è a sufficienza per preoccupare questa Fiom che si sforza di innovare. Ma la Fiom deve cambiare davvero. «Perchè – ricorda Castagna – abbiamo già tentato di voltar pagina, ma eravamo isolati. Adesso dobbiamo farlo ponendo al centro dell'iniziativa sindacale il lavoro industriale». Potrà servire anche per superare la crisi del sindacalismo confederale. «La questione degli interessi generali deve partire necessariamente dalla soluzione delle condizioni soggettive che esistono all'interno del mondo del lavoro». E di padronato inadeguato parla anche Gianfranco Tosi, della Fiom Lazio. «Siamo ancora nella crisi fino al collo – racconta –, nelle ex aziende a partecipazione statale si continua a discutere di esuberi. I settori ad alta tecnologia sono tutti in crisi. Si taglia senza una strategia». Dunque? «Se si deve dar risposta ad esigenze nuove non si può restare dentro schemi già sperimentati dal '70 in poi».

Rapporto con Fim e Uilm

E si parla anche di unità. Soprattutto i due ospiti di Fim e Uilm. Ma il confronto sembra arenarsi. «Dopo l'accordo sulle pensioni – dice Gianni Italia – è successo di tutto. Il sindacato che vogliamo costruire è una libera associazione cui si aderisce volontariamente, che accetta le sfide poste dalla rappresentatività senza ausili della legge». E Luigi Angeletti, che pure come Sabattini respinge l'ipotesi dei sindacalisti-deputati, sul tema democrazia è netto: «Se l'idea che noi abbiamo del sindacato – afferma – è quella per cui tra un non iscritto e un iscritto non c'è nessuna differenza, io non sono d'accordo». Ma, come si dice, il confronto resta aperto.

Sciopero Bisarche

Ferma anche la Sevel Poi Mirafiori?

■ ROMA. Prosegue il blocco dei «padroncini» delle bisarche e Fiat ricorre a nuova cassa integrazione: dopo Rivalta, dove sono in cig fino a sabato 7.000 lavoratori, da oggi il provvedimento di sospensione interesserà 4.000 dipendenti della Sevel di Val di Sangro e da venerdì anche i 10mila lavoratori delle Carrozzerie di Mirafiori. Lunedì potrebbe essere la volta di Termini Imerese. «Questa situazione sta determinando una serie di conseguenze pesanti e negative – spiega in una nota la Fiat –. Infatti, il blocco della distribuzione alla rete di vendita provoca non solo la chiusura di alcuni grandi impianti produttivi, ma anche gravi disagi ai clienti, ai concessionari e riduzioni di salario per i lavoratori sospesi e collocati in cig». «È una situazione non più sostenibile – commenta Giuseppe Cavallitto, segretario del Fismic –. Bisogna uscire da questo assedio nel rispetto dei diritti e delle libertà sindacali. Intervengano le istituzioni». È d'accordo anche il segretario nazionale della Uilm Roberto Di Maulo: si tratta, secondo lui, di «una forma di lotta da condannare, inconcepibile in una democrazia. Scioperi sui generis, poiché i bisarchisti operano in una situazione di sostanziale monopolio e dunque non perdono fatturato ma, semplicemente, lo dilazionano nel tempo. Chi perde salario per circa 150mila lire a settimana sono i lavoratori della Fiat».

Disoccupazione

Solo l'Italia in calo in tutta la Ue

■ BRUXELLES. Tra i paesi dell'Unione europea «solo l'Italia ha registrato negli ultimi mesi un calo costante del tasso di disoccupazione». È quanto ha rilevato ieri l'Eurostat nel rendere noti i dati sull'andamento della disoccupazione nell'Ue che mediamente, lo scorso agosto, è rimasta al 10,6%, lo stesso livello del mese precedente. Italia a parte, nel resto dell'Ue, secondo l'Eurostat, dopo la lenta ma progressiva riduzione registrata dalla primavera '94, il tasso di disoccupazione negli utimi tempi si è attestato su un livello che tende a restare costante. Il tasso del 10,6% riscontrato lo scorso agosto, «per l'Eurostat, corrisponde a 17,6 milioni di europei senza lavoro. Nell'agosto '94 la disoccupazione era all'11,1%.

I paesi con meno disoccupati sono il Lussemburgo (3,8%) e l'Olanda (6,7% in luglio). La Spagna, con il 22,2% di senza lavoro, si colloca all'estremo opposto della classifica. Con l'11,6%, l'Italia figura in una posizione intermedia.

INTERVISTA

Parla Megale (Filtea-Cgil): «Vogliamo affermare la centralità dei diritti della persona»

«Tessile, guerra dichiarata al sommerso»

EMANUELA RISARI

■ ROMA. Quattrocento, fra delegate e delegati del tessile abbigliamento, discutono da ieri a Chianciano nell'assemblea della Filtea Cgil della «politica rivendicativa» della categoria. E lo fanno, spiega il segretario generale Agostino Megale, «a partire dalla stagione contrattuale in corso, con alle spalle i contratti nazionali e un numero consistente di contratti di secondo livello, sia aziendali, sia territoriali». Hanno davanti un settore in discreta salute, dopo i grandi processi di ristrutturazione affrontati fra il '92 e il '93: all'orizzonte, solo qualche leggera nuvola in avvicinamento (ma non prima della seconda metà dell'anno prossimo). Ma il quadro non sarebbe completo, ricorda Megale, senza rammentarsi del «precipitato» degli anni bui: 62mila posti di lavoro in meno. «Una caduta che però è stata temperata da oltre 200 contratti di solidarietà, che hanno difeso circa 15mila posti di lavoro». Una scelta, spiega Megale, fortemente sostenuta dalle lavoratrici in prima persona: donne che qui, fra tessile, abbigliamento, calzature, lavanderie, giocattoli e produzione di occhiali, costituiscono il 67% di quella che è in realtà una «galassia» di categorie.

«Galassia» decisa a contare, almeno guardando a qualche dato di partecipazione: 250mila le persone coinvolte nel voto sui contratti nazionali (87% dei consensi), già 90mila negli integrativi (600, di cui 4 territoriali per le aree di Modena, Pistoia, riviera del Brenta, Vigevano).

Un elemento, balza agli occhi: qui, intanto, la contrattazione integrativa si fa. Ma come?

Per quanto riguarda il salario la scelta prevalente è quella di ancorarlo al rapporto con obiettivi e risultati aziendali di produttività e di qualità. E in questo devo dire siamo in sintonia con Federtessile e Anci. Conta, in questa scelta, anche la dimensione delle imprese: solo nei grandi gruppi, ad esempio Marzotto, è introdotto anche l'elemento della redditività. Ma sempre legato agli aspetti relativi alla prestazione. Perché? Certamente nei nostri settori l'elemento della qualità non è un'optional, è una risorsa dell'impresa.

Vuol dire che il «fattore umano» conta oggettivamente di più?

Diciamo che il tessile ha subìto le trasformazioni tecnologiche più profonde, che è oggi un po'la nostra siderurgia. Mentre altrove, dalle confezioni alla maglieria, la qualità, ciò che il «fattore umano» aggiunge, è un elemento imprescindibile del «made in Italy».

Eppure, tanta fortuna di questo settore, tanta sua «vocazione» industriale (con i profitti che, più che altrove, vengono reinvestiti), si accompagna ad una spinta che non si attenua verso il contoterzismo. E verso il decentramento internazionale. Un «di più», negativo, stavolta, con cui fare i conti.

Purtroppo è vero. La prova? Nei Paesi industrializzati l'occupazione si riduce. Ma cresce in Sry Lanka, nelle Filippine, in Venezuela o nella Repubblica Domenicana, dove chi lavora guadagna un dollaro e mezzo al giorno contro le 24mila lire orarie di un italiano: è un rapporto di uno a quaranta. Come sindacato su questi aspetti vogliamo marciare in due direzioni: la prima, affermando anche nei contratti il rispetto dei diritti sanciti dalle convenzioni internazionali anche nei processi di decentramento; la seconda, tesa a far emergere quanto di illegale e di sommerso ancora permane nel nostro Paese. Vicende come quella delle ragazzine di Francavilla, insomma, non ce le scordiamo di certo.

Come si concretizza una «politica rivendicativa» per far emergere il sommerso?

All'attivo abbiamo il protocollo realizzato con il contratto nazionale. Quello che in estrema sintesi si riassume con la «gradualità» dell'applicazione delle norme dello stesso contratto, consentendo a questo fine lo slittamento della seconda e della terza tranche salariale alle aziende contoterziste. Una scelta difficile, nella quale ora sta agli imprenditori dimostrare come nelle aree del sommerso, in particolare nel Mezzogiorno, intendano usufruire di questa opportunità per rilocalizzare progetti industriali. Nuovi insediamenti soprattutto nelle confezioni, in grado di produrre occupazione femminile nel contoterzismo specializzato, riallocando proprio lì quella parte del decentramento internazionale che richiede quella qualità e quel valore aggiunto che il Mezzogiorno sono in grado di produrre. E credo dobbiamo porci l'obiettivo di un protocollo fra sindacati e Federtessile attraverso il quale aprire un confronto con il governo per riuscire a creare 10-15mila nuovi posti nel giro dei prossimi tre anni.

Eppure, anche dentro la Cgil, non tutti sono d'accordo con lo schema della gradualità...

Guarda, io credo che tra la teorizzazione del sindacato dei diritti e delle solidarietà e la pratica della sua costruzione concreta e materiale, ci sia ancora una forbice. Che rischia di escludere troppi e troppe proprio dalla solidarietà e dai diritti. Si tratta, anche, di «sporcarsi le mani», di ripartire dalle condizioni di chi lavora e di chi un lavoro vero non ce l'ha. E una cosa possa dire: dentro questa categoria stiamo provando ad affermare davvero la centralità dei diritti della persona. Anche rispetto alla flessibilità degli orari, per esempio. Sta nei contratti. Il modello Volkswagen, un modello utile per ragionare e per fare, in fondo era già uno schema all'interno del nostro contratto nazionale dell'83.

Allarme trasporti, a rischio 30mila posti di lavoro

«Nel settore dei trasporti ci sono 30.000 posti di lavoro a rischio». A sostenerlo è il segretario generale della Filt-Cgil, Paolo Brutti secondo il quale «è necessario rompere il grande sonno dei sindacati confederali dei trasporti e riprendere l'iniziativa di lotta verso il Governo e le controparti». «La politica dei trasporti del Governo – afferma Brutti, che oggi affronterà il tema a Montecatini all'assemblea nazionale dei quadri e delegati Filt – non è capace di garantire lo sviluppo del sistema e neppure la tenuta dell'occupazione e del reddito. Il Governo – aggiunge – non possiede valide proposte per affrontare la crisi delle grandi aziende di trasporto: Alitalia, Finmare, Fs, Trasporto Locale nelle grandi aree metropolitane. In Finanziaria non ci le risorse per il recupero dell'inflazione. E soprattutto non ci sono strumenti adeguati per fronteggiare gli esiti sociali delle ristrutturazioni delle imprese di trasporto che mettono a rischio nell'immediato quasi 30 mila posti di lavoro».